

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”
Psal. CXXXVI.

Anno XLIII

LUGLIO · SETTEMBRE 1957

NUM. 3

SOMMARIO

LUIGI RAVELLI: La pazienza virtù dell'alpinista — GIANNI PIEROPAN e PIERO BRUNELLO: Le tredici cime — LUIGI BIA: Ritorno... — BESSO MUSSAT: Val Soana — EURO MONTAGNA: La cresta dei Pradacetti alla punta Questa — ARNALDO GAMBOTTO e ARTURO PICCHETTI: D'inverno sulla Levannetta — GIUSEPPINA BOECHE: Voci — *Cultura Alpina* — *Vita nostra*.

LA PAZIENZA, VIRTU' DELL'ALPINISTA

Il fiume di commenti, più o meno sensati, che dilagò nei mesi scorsi su gran parte della stampa giornalistica in occasione del susseguirsi di un numero sempre più impressionante di incidenti sulle Alpi, è stato per molti di noi più raccapricciante delle stesse tragedie alpine.

Furono tali, nella maggioranza dei casi, le scemenze pubblicate e così inopportune certe fotografie cosiddette documentarie, da farci restare di sasso e nauseati per la deformazione — auguriamoci non proditoriamente voluta — della realtà dei fatti e dei presupposti psicologici e ideali determinanti ogni iniziativa alpinistica, onestamente intesa e praticata.

Non mancò invero qualche più focata messa a punto, uscita naturalmente dalla penna di alpinisti, di quelli « giusti » e specialmente tendente a chiarire al pubblico profano che uno dei principali fattori per la riuscita di un'ascensione è il saper scegliere, con cognizione di causa e quindi soprattutto tecnicamente il momento giusto. La conseguente conclusione è che l'attendere diventa sovente il metodo più positivo per garantirsi in gran parte, da imprevisti: la pazienza è, più che per altri, una virtù per l'alpinista.

Saper attendere il bel tempo, anche a costo di sacrificare per l'ennesima volta le proprie ferie.

Saper attendere che la montagna prenda aspetto e consistenza trattabili,

che la roccia scrolli dall'alto la troppa neve, l'infido vetrato, che il ghiacciaio offra percorsi possibili, i crepacci ponti consistenti.

Saper attendere il compagno migliore per una cordata sicura, provvedendo nel contempo a far di tutto per dar vita a quelle amicizie alpine secondo le proprie esigenze e simpatie. Non agganciarsi mai ad una cordata qualsiasi, campata per aria all'ultimo momento, ma cercare in tempo di formarsi ad una propria cordata, anche se non se ne è il capo, ma ben affiatati con il compagno che condividerà con noi il rischio dell'ascesa.

Saper aspettare il fiato e la più efficiente forma con quella calma e serenità delle quali occorre disporre in abbondanza sempre, in ogni circostanza e fare di tutto nel frattempo per formarsele. Il nostro fisico come il nostro morale devono rispondere con eccedenza alle richieste dell'imprevisto, con coefficiente di sicurezza almeno uguale a tre, come si direbbe in termini tecnici, perchè ogni improvviso stato di emergenza possa essere sempre largamente scavalcato con le proprie riserve, senza dover ricorrere a quelle degli altri. E nel frattempo essere razionali e metodici nell'allenamento, nell'alimentazione, nel riposo sia sui monti come al piano: essere perseveranti nell'imporre una regola sana per il corpo e per lo spirito.

Saper attendere, senza sconforto, noi più anziani, quelle schiere di giovani che ancor non si vedono o non osano far capolino per le scalate di oggi e di domani e nel frattempo far di tutto, dalla pubblica propaganda alla privata persuasione, con la parola e con l'esempio, per rimpolpare e ringiovanire le nostre Sezioni, ricreando quelle schiere più attive, vivai di capicordata indispensabili alla buona riuscita delle nostre gite sociali.

Saper attendere una più estesa ed ardimentosa coscienza alpinistica, nella sfera di una più completa comprensione dei nostri ideali, un afflato più caldo di amicizie, un fervore di poetica conquista e nel frattempo far di tutto per ridestare nei giovani la passione ed il gusto di questo gioco stupendo che i nostri padri chiamarono « alpinismo » inteso classicamente e non come uno sport qualsiasi, d'interesse soltanto più delle folle dell'anno di grazia 1957, per le possibilità acrobatiche e spettacolari che può offrire ogni manifestazione esibizionistica.

Saper aspettare che si ridesti, magari e certamente sotto altre forme espressionistiche, tutta una già fiorente letteratura alpina, che mosse in noi, con i primi bollori alpinistici, il desiderio e la passione dei monti, contribuì alle prime nostre giovanili conquiste, ed oggi langue sotto le modeste spoglie della relazioncina più o meno agganciante, attardantesi a descrivere con banali particolari le più minute fasi di una scalata in variante di pochi centimetri di ripetuti ed inchiodati sentieri crodaioli. E così attendiamo ancora che la

Rivista, la nostra cara e sudata pubblicazione, diventi finalmente più estesa palestra di documentazione, di formazione, di serena lettura, retaggio non di pochi ma di una più numerosa schiera di firme, e nel frattempo ancora dobbiamo agitarci tutti, non soltanto il Direttore, denunciandone le insufficienze e dando ciascuno, ma dando veramente, una personale collaborazione.

Saper attendere che le arterie direzionali delle nostre Sezioni si dilatino fino a far entrare in circolo ed a contenere più sangue giovanile, apportatore di nuovi entusiasmi, anche se troppo lunga si fa l'attesa, spesso debilitante ed amara per l'incomprensione dei nostri ideali, volti soltanto all'affermarsi di un sano alpinismo tra i giovani. Pare alle volte che la piccozza debba cader di mano, specialmente quando non si schiudono quelle porte che la lungimiranza ed il cuore di un Pontefice avevano proprio a noi spalancate, perchè più tonificante e più grandiosa potesse svilupparsi la nostra azione che oggi, come allora, ha per sommo fine di facilitare la conquista delle terrene altezze a più creature possibile.

Non perdere la pazienza e cercare nel frattempo di forzare altre strade, fino a disincantare e smuovere l'indifferenza e l'animo sordo di tanta gioventù d'oggi. Dovere nostro è anche di far comprendere a molte organizzazioni giovanili, che si ispirano a comuni principi morali, come la nostra associazione non cerchi una concorrenza ad analoghe attività inserite in una più vasta azione volta ad altri più trascendentali fini, bensì un'espressione di vita a se stante, una sana passione che può e deve sussistere e beneficamente operare in campo diverso da quello su cui si muovono l'azione religiosa e sociale.

* * *

Sono queste alcune svolazzanti farfalle che mi girarono per il capo per parecchi giorni di seguito, nello scorso agosto, mentre al Chapy, sopra Entrèves, passavo le ore ad « economia » per conto della Sezione di Torino, sugli erigenti spalti del nuovo rifugio « Natale Reviglio ».

E nella mia mente in tutt'uno, come un gran minestrone di primavera, rivivevo le ascensioni di anni lontani, le amicizie di un tempo e quelle della presente arida stagione; e poi ancora, vola pensiero, i quaranta, cinquanta, settanta posti del nuovo rifugio, in lotta con i conti che non tornano, le gite sociali della Giovane Montagna, i capicordata, le scuole d'alpinismo, il soccorso alpino, la bellezza dell'ardimento dietro le nubi della vigliacca mormorazione, lo splendore di anime assetate di altezze, lo scurrile linguaggio dei « cannibali » e non soltanto; poi, con il cielo terso del Bianco, il filo che imprigiona il colosso, il rombante e disincantatore suono dell'aereo che ti ruba la stupenda solitudine delle capanne, il bazar del Torino, e chi più ne ha più ne metta.....

Pongono termine al mio disordinato fantasticare le squillanti vocine di

bimbi che giocan alla cordata su per il vecchio ed abbandonato sentiero al rifugio Torino e mi riportano a più pacate considerazioni sulla virtù della pazienza in nome della quale — per vie diverse ma per un unico fine — mi auguro che non cada totalmente nel vuoto la presente mia tiritela.

Che se poi qualche amico più smaliziato vorrà aggiungervi un codicillo, trovando un nesso logico tra la virtù della pazienza e lo scarso dinamismo del Presidente, potrà con mia piena approvazione osservare ancora:

« saper attendere un capo più volitivo, e nell'attesa fare di tutto per smuovere qualcuno a farsi avanti per le miglior sorti della Giovane Montagna ».

LUIGI RAVELLI



LE TREDICI CIME

(continuazione)

Il gelo del mattino è come un immenso aspirapolvere: non una nube guasta l'azzurra immensità del cielo.

Dal rifugio ci giunge smorzato il saluto di Giulio, poi il crocchiare festoso dei ramponi accompagna la corsa giù pei lucidi scivoli del Vioz, sulla Vedretta del Forno, fino alla prima paurosa seraccata. Pronta schivata sulla destra, fa un caldo infernale, non ho occhi che per le ghiacciate muraglie della Taviela, della Punta di Peio e così m'invischio in un inestricabile viluppo di crepacci mascherati, insidiosissimi, un vero supplizio, finchè i miei ottanta chili, tara compresa, cedono saggiamente il compito di avanscoperta ai quaranta o poco meno di Valeria; tanto, se quella va dentro la tiriamo su di volo. Sulla sua traccia abbranchiamo finalmente la morena, il sentiero ed il civettuolo rifugio « Branca », con tovaglie candide e fiori sulle tavole. Arrivano i gitanti dall'orlo della mostruosa unghia terminale del Forno, ragazze variopinte e maschioni tirati a lucido. « Mamma, t'ho portato il ghiaccio...! ».

Gridolini soddisfatti, piccole vanità, punti esclamativi, oh, che bello! Lassù il S. Matteo guarda severo, enorme, impassibile.

Poi il Tresero c'insegue inesorabile per tutta la Val Cedeh, sfuggiamo ad un acquazzone, al « Pizzini » rivedo il vecchio e sempre saldissimo Tuana, arriva un alpinista ben bagnato ma con un giornale asciutto che annunzia la vittoria sul K 2. Si brinda.

Mattino fumogeno, anche sui 3859 del Gran Zebrù pare che la stufa abbia il tiraggio guasto, le Tredici Cime hanno abbassato le saracinesche, ripenso ad un mattino di diciassette anni fa, la mia prima cordata.

Basta, basta, via ragazzi, di corsa, piccozza a raspa, si può scendere scivolando senza timore, ma non aggrovigliate le corde, perdinci!

Stasera da Solda scriverò a Piero, quello senza barba, che butti già una relazione sulle Tredici Cime.

AZIONE

Sprofondato com'ero fino al polpaccio in un canalino di neve strabagnata, stavo proprio pensando e dicendo agli amici che per oggi poteva anche bastare, allorchè un inconfondibile odore di fumo e di bruciaticcio giunse a solleticarmi le narici. Levai di colpo la testa ed a pochi metri dalla stessa vidi levarsi fumo e scintille travasate da un siminvisibile esemplare della famiglia dei camini;

in quel luogo non poteva appartenere che al minuscolo Rifugio « Bernasconi », mèta della nostra marcia d'avvicinamento. Eravamo partiti al mattino dal « Città di Milano » ed una fitta nebbia ci aveva accompagnato fino al « Casati »; poi, scendendo nella valle di Cedeh, l'umido coltrone s'era fatto sconfiggere dal sole. All'albergo Buzzi ci avevan detto che i gestori del « Bernasconi » erano saliti nella giornata stessa al rifugio per portarvi del materiale in vista dell'imminente riapertura, ma che facessimo presto, perchè poi sarebbero ridiscesi chiudendo la baracca. E così avevamo intrapresa una vera e propria maratona lungo un percorso assai complicato e accidentato. Perciò quel filo di fumo, quel camino in attività voleva dire per noi il ricovero assicurato, la possibilità di svolgere il programma fissato per l'indomani.

La notte ci sorprese mentre accudivamo a faccende tutt'altro che alpinistiche, coadiuvando di buona lena a rimettere ordine e pulizia nel rifugio chiuso da dieci mesi. Il buio presto ci apparve rotto solamente dalle luci di S. Caterina Valfurva, in fondo alla valle, all'incontro dei torrenti scendenti dal Gavia e dal Forno. E poichè in qualche maniera bisognava dar notizia ufficiale dell'avvenuta riapertura del Rifugio, primi arrivati noi quattro, accendemmo su un roccione un gran falò di mughi scoppiettanti, che dal paese ottennero presto risposta sotto forma di luci accudentesi e spegnentesi con regolare intervallo.

Finchè, infreddoliti, ci ritirammo a cercar sonno sotto un cumulo di coperte.

*
**

Ore tre: una nebbia fitta, funerea, incombe sul rifugio, sulla montagna, sul nostro piccolo e pur grande mondo.

Con tempo incerto non si parte, vale a dire ci si rituffa nel groviglio delle coperte per strappare ancora mezz'oretta di sonno, che poi ovviamente si raddoppierà e chissà ancora cosa diverrebbe se un dei quattro non avesse la felice idea di annusare il tempo.

« Fuori poltroni, sveglial ».

L'aria fredda che entra dalla porta spalancata e gli urlacci di quell'individuo ci costringono alla posizione verticale, presto anche con i ramponi ai piedi poichè dovremo usarli poco fuori di qui. Così bardati, ci mancavano altro che i grossi zaini in ispalla, sorbiamo un tè bollente ed iniziamo la nostra fatica odierna.

Scesa la breve conca di detriti morenici sottostante al rifugio, tra folate di nebbia sempre più mossa ed evanescente, ci avviamo lungo lo scosceso pendio di neve durissima che mena alla cresta S. E. del Pizzo Tresero. Con il prezioso ausilio dei ramponi, non incontriamo difficoltà a raggiungerla, mentre sopra di noi il cielo stellato impallidisce ai primi accenni dell'alba. Sveltamente ci leghiamo e con salita calma, metodica, sempre lungo il sottile filo

di neve ghiacciata alternato a roccette malsicure, riusciamo quasi senza accorgercene sulla magnifica vetta del Tresero, pilastro angolare delle Tredici Cime e ideale conclusione delle stesse, poichè noi abbiamo cominciato dal fondo anzichè dall'alto.

La nebbia galleggia ancor fitta e grigia sotto di noi, nascondendo valli e contrafforti; ma il tragitto che ci attende balza fuori in tutta la sua grandiosità ed eleganza.

Breve sosta, rispettoso omaggio alle incombenze fotografiche di Gigi e si riparte, scendendo sul versante opposto lungo un lieve, facile pendio nevoso, oltre il quale ci si para di fronte la sagoma snella e ardita della Punta Pedranzini. Laddove abitualmente si dovrebbe trovare una cresta di rocce rotte e facilmente addomesticabili, la montagna innevatissima ci presenta una affilata cresta congruamente provvista di cornici, che c'invitano ad attenta considerazione e non disdicevole calma.

Tocca a me lavorar di piccozza, scalinando contro luce l'erto pendio, mentre i ghiaccioli lanciati in aria ricadono avvolgendomi in un'aureola scintillante ai primi raggi del sole avanzante. E' un momento meraviglioso, che riesco a godere senza interrompere la mia incombenza particolare, ma scordandomi letteralmente degli amici.

« Quattro metri di corda ancora ».

E' il richiamo alla realtà: così accompagno attentamente il procedere del secondo, senza però rompere l'incanto, la suggestione profonda dell'ambiente e del momento, seguendo silenziosamente il regolare fruscio della corda scorrente attorno alla piccozza infissa nella neve.

Poi l'ascesa riprende, così, semisospesi nel cielo limpido quasi il sole radente volesse farci galleggiare sulla neve per non contaminarla; mentre prendono impressionante risalto le cornici strapiombanti sulla sottostante Vedretta del Forno.

Le valli appaiono sempre allagate da un immenso mare di nebbie e di vapori, da cui emergono come colossali isole i massicci del Bernina, del Disgrazia, e quindi, in direzione della lontana pianura padana, la Presanella, l'Adamello, il Carè Alto, le Dolomiti di Brenta, dalle sagome tanto care e familiari, così ricche di ricordi, di esperienze, di recenti indimenticabili giornate.

E' giocoforza sostare davanti ad un simile campionario di bellezze, cui l'eccezionale contrasto di luci ed ombre conferisce un raro rilievo. Trangugiato un sorso di tè caldo, riprendiamo il cammino verso la Cima Dosegù, ergentesi non di molto sul filo di cresta tra le Vedrette del Forno e Dosegù. E' ora il turno di Piero a lavorar di lena con la piccozza, fino a raggiungere alcune salde roccette, dalle quali montiamo su un enorme blocco di ghiaccio che, simile ad una balconata sostenuta da scintillanti colonne, sporge parecchi



« Muti colloqui » (dalla Vedretta del Forno)

(neg. G. B. Pieropan)

metri sul bianco vertiginoso abisso, al fondo del quale si aprono le sconvolte seraccate del Forno.

Risaliamo cautamente un canalino colmo di neve gelata ed infine sbuchiamo sulla vetta, sbuffando come locomotive sotto pressione. Dato fondo al po' di tè rimasto nel thermos, proseguiamo sveltamente perchè, di pari passo col sole sempre più alto e caldo, la temperatura si eleva fondendo la crosta gelata, cosicchè ogni pochi passi sprofondiamo fino al ginocchio e, oltre alla grave fatica, dobbiamo procedere con estrema cautela, tenendo coscienziosamente d'occhio le cornici che siamo costretti a sfiorare.

Passando sotto l'ombra protettrice dell'incombente grandiosa Punta San Matteo, le condizioni del terreno migliorano assai e possiamo perciò aumentare il ritmo dell'ascesa, perchè i ramponi mordono allegramente la sottile coltre nevosa che aderisce magnificamente al fondo di ghiaccio vivo.

Sotto la vetta però la pendenza si fa fortissima, costringendoci a qualche faticosa tirata di corda; ma finalmente anche il S. Matteo, questa storica magnifica vetta, è nostra. Peccato che il tempo assai ristretto e le condizioni sempre più allarmanti della neve non ci consentano di sostare quassù quanto vorremmo e meriterebbe. Scendiamo dal lato opposto per cretine facili e

pendii nevosi insidiati da crepacci seminascosti, puntando direttamente sul Col degli Orsi, dove abbiamo stabilito di sostare per mettere qualcosa sotto i denti, cosa assai oportuna giacchè siamo in movimento da oltre cinque ore.

Ma sulla nostra destra ecco adergersi il M. Giumella: per far veramente tredici non possiamo trascurare questa sommità, più modesta e lievemente appartata ma purtuttavia componente integrale della collezione. E poichè i pareri son discordi, una cordata continua la rotta diretta mentre io e Paolo puntiamo sulla cima in discussione lungo un'erta ma semplice cresta di neve. Dopodichè, a dovere compiuto, scendiamo con la maggior sveltezza possibile verso la sagoma del bivacco « Meneghello », spiccante fra le roccette del Colle degli Orsi. Qui il quartetto si ricostituisce e la proposta tendente ad attuare un'oretta di sosta ci trova tutti consenzienti. Fra uno spuntino ed una sigaretta consumata beatamente al sole della stupenda giornata, il tempo scorre veloce, troppo veloce.

*
**

Alla ripresa gli effetti del calore appaiono con piena evidenza ed è uno scherzetto che ci dobbiamo sorbire con rassegnata filosofia.

Il ripido costone nevoso che subito dobbiamo attaccare per portarci sulla C. Cadini non è certo il genere di siesta pomeridiana che preferiremmo; ma ce lo siamo scelto noi e quindi non ci rimane che inerpicarci pazientemente, affondando ad ogni passo fino all'inguine nella molle massa nevosa. Malgrado ciò, alle tredici anche C. Cadini sta alle nostre spalle mentre, per affilate creste congruamente orlate di scostanti cornici, andiamo dirigendoci verso la Rocca di S. Caterina, ove finalmente possiamo por mano sulla roccia calda ed asciutta. Ma dalla padella è proprio il caso di dire che siamo caduti nella brace; infatti, dopo una prima divertente ginnastica su un compatto lastrone, ci troviamo alle prese con un terreno estremamente friabile e malsicuro. Appena toccati, alcuni enormi macigni scivolano come bolidi per la vertiginosa china nevosa, contrassegnandola con profondi paurosi solchi. Il procedere diviene un'autentica tribolazione, ma alla fine possiamo abbrancare una paretina verticale incisa da una comoda fessura che, con la soddisfazione di un'elegante sicura salita alla « Dülfer », ci schiude la porta alla vetta. Quindi filiamo come meglio possiamo verso la prossima Punta di Peio, la prima di un'impressionante sfilata di picchi che si squaderna con chiarezza di fronte a noi.

Sulla poderosa massa del M. Vioz, correndo con lo sguardo lungo la rocciosa schiena meridionale, individuiamo la sagoma del rifugio « Mantova », che ci appare vicino, ma purtroppo solo in linea d'aria. Quanti ostacoli ancora ci si porranno dinanzi prima di trovarvi sicuro ricetto? L'interrogativo trova presto esauriente risposta nella stessa cresta spartiacque, che ci costringe ad un lento faticoso procedere nella neve marcia, insidiosa, indotti sovente dalle malsicure cornici a spostarci su scivoli ertissimi, avanzando con gran stento

e conseguente lentezza. Ci alterniamo in testa alla piccola comitiva, onde alleviare la singola fatica e consentire una più rapida marcia, sotto la spinta inesorabile del tempo.

Una dura tirata su un costolone coperto dalla solita neve, il tempo di tirare il fiato arrampicando alla men peggio per sfasciumi e massi accavallati, infine anche la P. di Peio è nostra. Il fotografo ufficiale sembra pure lui piuttosto abbacchiato, non ci richiede più pose e disposizioni particolari, sparcchia il suo obbiettivo qui e là, come meglio può e se lo può.

Ed ora all'assalto della P. Taviela, per giungere alla quale non è questione che di fiato e... gambe. Poi giù veloci verso l'anticima, incontro a quel rifugio che sembra ormai vicinissimo, arciconvinti che nessun ostacolo apprezzabile ormai si frapponrà fra noi e lui, salvo la discesa sul Colle Vioz, che riteniamo facile, banale addirittura. Ma il bello sta proprio lì, perchè l'anticima della Taviela ci mostra il valico vertiginosamente dritto sotto i nostri ramponi, separato da una tratta di duecento metri ove due sole appaiono le possibilità di discesa: a sinistra un colatoio quasi verticale di ghiaccio e neve corso da una rigola di slavine, a destra uno sperone di rocce rotte e friabili. Che si fa? Scendere bisogna e dei due malanni scegliamo quello che ci pare il minore, vale a dire la roccia, per la quale sentiamo un'atavica preferenza.

Con i nervi tesi, senza un minuto di tregua, dopo un'ora e più finalmente usciamo da quell'inferno di massi e terriccio, iniziando un'elegante traversata su uno scivolo nevoso, che ci consente di approdare al desiato Colle Vioz.

Intanto il sole sta concludendo la sua giornata, le ombre dei monti s'allungano e, qui all'ombra, sentiamo il gelo penetrarci nelle ossa ed intirizzirci.

Il che c'induce ad abolire il pur meritato alt ed a puntare direttamente per cresta alla vetta del Vioz. Siamo ormai talmente avvezzi a passare solo sulla falsariga di creste spartiacque, da non avvederci che piegando a sinistra sulla Vedretta del Forno potremmo facilitare e forse abbreviare la nostra ultima e spossante fatica.

Eccoci quindi alle prese con un roccione piuttosto arcigno, ma che trattiene per noi ancora un po' di calore assorbito durante l'infuocata giornata. Arrampichiamo veloci, fin troppo, ragionando in termini equini potremmo dire di sentire ormai l'odor di stalla.

Ed infatti un'ultimo pendio, fortunatamente su neve raggelatasi, ci depone sulla cima del Vioz. Roviniamo letteralmente, per sentiero, sfasciumi e piccoli nevai, sul rifugio stavolta davvero vicinissimo, presto varcandone la soglia, subito attornati dai pochi presenti che, dopo aver seguito le fasi della nostra perigliosa discesa dalla Taviela, ci accolgono con fraterna premura.

Siamo i primi alpinisti che quest'anno abbiano portato a termine il tratto più severo delle Tredici Cime. E mentre cerchiamo di districarci dal grovi-

glio di corde bagnate che ancor ci avvolge, cade la sera, ponendo fine ad una giornata che rimarrà senz'altro fra le più belle e indimenticabili godute sui monti.

*
**

Nel fulgore del primo mattino siamo ancora sulla vetta del Vioz e stavolta possiamo concederci il lusso di sostare a lungo, profittando dell'atmosfera limpidissima, per cogliere tutte le sfumature di un quadro naturale cui solo il cielo è cornice e confine al tempo stesso. Una sferzata di vento glaciale ci riconduce alla realtà e ci riconduce in cammino per concludere la nostra cavalcata di vette e colli, dal Palon della Mare al Rosole ed al Cevedale.

Su quest'ultimo, il « tetto » delle Tredici Cime, incontriamo alcune cordate di alpini: vanno al Vioz. Seguiamo a lungo, in silenzio, gli uomini che ripercorrono le nostre piste, finchè impiccioliscono al punto di confondersi coi roccioni del Rosole, mentre gli occhi ed il cuore vanno oltre, sulle vette che tanto bene ci hanno consentito di cogliere e trattenere, per sempre.

GIANNI PIEROPAN e PIERO BRUNELLO
(Sezione di Vicenza)



Punta S. Matteo e Cima Dosegù dalla P. Pedranzini

(neg. L. Ceretta)

RITORNO

Parete Nord-Ovest e torrione centrale della P. Cristalliera

(m. 2801)

Sono le vive impressioni, genuinamente espresse da un socio ormai totalmente «cittadinizzato», tornato per qualche giorno tra le braccia d'una delle sue più care montagne...

Son tornato alle mie montagne con l'ansia e la trepidazione del bimbo che si accosta per la prima volta a qualcosa di bello che non conosce ancora; proprio un bimbo mi pareva d'esser sì diventato mentre mi avviavo, nel grigiore umido della nebbia, verso il Rifugio Sellier. L'ombra della casa mi apparve all'improvviso, come allora, in una visione grigia sfuocata: il solito cancelletto, la pesante porta d'ingresso ed il sorriso gioioso della Signora Berger, subito rabbuiato alla vista della corda legata sullo zaino. Tutto come allora, anche il profumo appetitoso della cucina ed il sapore genuino del genepì offertomi per il ritorno. Qui ho trovato Giovanni: un ragazzo semplice e buono, dagli occhi vivi come fiamma, dal sorriso leale e simpatico.

Nel corso della conversazione nata dalla passione comune per la montagna, vengo a conoscenza che Giovanni è uno dei pochi rocciatori che hanno ripetuto la scalata per la parete Nord-Ovest del torrione centrale della Cristalliera, (Spartiacque Val Chisone-Susa) dopo la prima del terzetto Bianciotto, Genero, De Servienti del CAI di Pinerolo; ha pure compiuto la prima scalata invernale della medesima, proprio la parete che, unica superstite del mio repertorio nella zona m'interessa in questo periodo di vacanze. La simpatia reciproca nata in pochi minuti, predispone l'accordo e due giorni dopo con la corda a spalle mi ritrovo a salire con Giovanni i tornanti del sentiero che porta al Laux, accompagnati da un'allegra combriccola che intende salire alla Cristalliera ed assistere alla scalata. Non sono le prime ore del giorno, come si legge in quasi tutte le relazioni di salite impegnative, ma le 8,30 perchè non abbiamo voluto dimenticare lo scopo di questo periodo di vacanze: riposo!

Sono le 10,15 quando, superato il ripido ghiaione che porta alla base della parete, ci accostiamo alla roccia salente a perpendicolo verso due impressionanti diedri terminali. In basso, al lago della Manica, gli amici, stesi al sole, salutano. Tocco la roccia mentre Giovanni prepara chiodi e moschettoni; da due anni sono praticamente fermo e non so come reagirò al vuoto, nè come le mie mani reggeranno allo sforzo di una salita così impegnativa.

La prima fessura obliqua inizialmente ad una diecina di metri a destra della perpendicolare del torrione, superata da Giovanni con vera maestria; io la passo alla Dulfer con un po' di batticuore, come uno studente poco preparato alle prime domande d'esame. Similmente supero due placche inclinate, divise da una cengia.

Le prime battute sono andate bene ed è con gioia che rassicuro Giovanni sulle mie condizioni fisiche alla prima sosta, dopo un tiro completo di corda. Da una larga cengia posso assicurare il mio amico che si accinge, osservando la parete, alla delicata traversata a sinistra, completamente sul vuoto, da passare alla Dulfer con leggera inclinazione verso l'alto. Venticinque metri di massima esposizione sopra uno strapiombo, senza provar vertigini, mi rassicurano sempre più che proprio tutto non ho dimenticato, dopo due anni di sosta forzata. Giovanni continua a recuperare metro per metro la corda mentre mi avvicino e lo ritrovo su di un piccolo terrazzino di mezzo metro, quadrato, sorridente e tranquillo. Di qui incomincia la fessura che, quasi a perpendicolo, solca la parete sino alla base dei due diedri terminali. Giovanni mi indica una sporgenza di roccia granitica, che ci sovrasta da un'altezza di circa cinque metri. Ricordando, con una semplicità sorprendente, le difficoltà incontrate in quel punto durante le precedenti scalate per la sua bassa statura, egli mi propone di salire per primo. Per tutta risposta, gli faccio piantare un chiodo di assicurazione, mi sposto sul terrazzino costringendolo a lasciarmi il posto e ad alzarsi nella fessura di un metro proseguendo per primo; capisce l'antifona e sorridendo continua a salire. Sale lentamente ma con sicurezza, senza strappi, con movimenti cauti e perfetti, privo di tentennamenti e tentativi inutili. Ora è a piombo su di me, sotto la sporgenza grigia. Si ferma un attimo, osserva e riparte; ora è completamente nel vuoto, abbrancato con le mani ad un appiglio che non posso vedere, con la roccia sporgente che lo spinge in fuori. Lo vedo nel massimo sforzo sullo strapiombo; un attimo, poi per massima aderenza si solleva lentamente, s'inarca in avanti e scompare; lo scorrere veloce della corda nel moschettone mi indica che, sopra, le difficoltà diminuiscono. Venti... trenta metri, poi l'invito del compagno a salire. Sgancio il moschettone, ma devo lasciare il chiodo troppo profondamente piantato. Proseguo adagio, cercando di risparmiare le forze per quello strapiombo che mi sovrasta; invece un appiglio alto a sinistra che Giovanni per la bassa statura non poteva raggiungere, mi permette di passare con facilità. Su in alto Giovanni mi sorride « facendomi sicurezza » da un comodo terrazzino, imprecando scherzosamente alla sua statura troppo bassa per quel delicato passaggio.

Un tiro di corda, assicurato da un chiodo già piantato, ci porta dalla sommità della fessura alla base dei due poderosi diedri terminali. Giovanni afferma che oramai il difficile è fatto, così dicendo si infila veloce e sicuro sulla placca inclinata di sinistra nel primo diedro ed in pochi minuti si trova alla sommità,

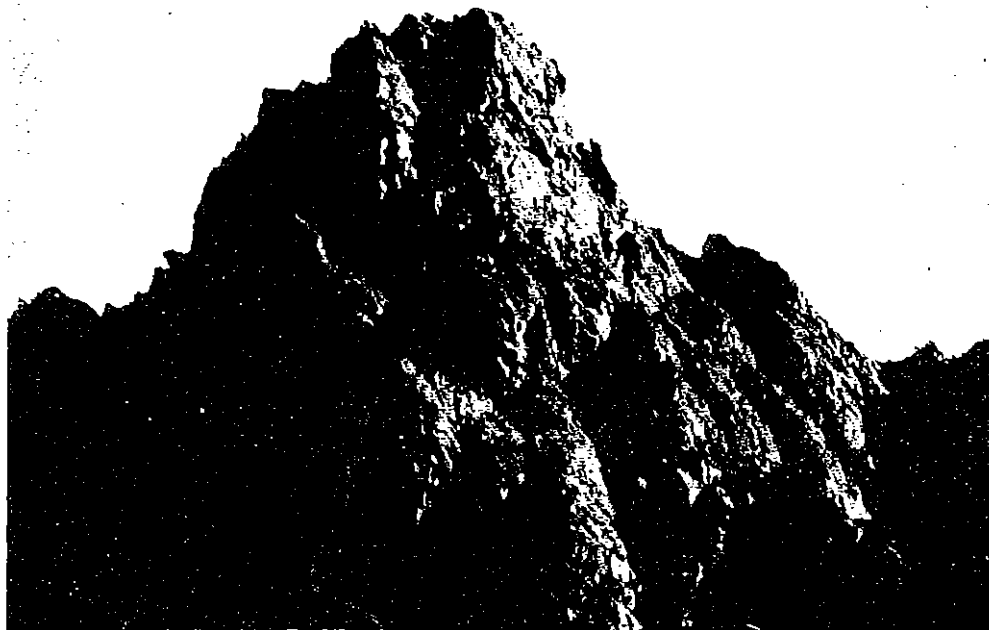
sotto la fessura verticale che porta alla seconda spalla del diedro; la supera con facilità e poi mi fa cenno di salire. Salgo anch'io veloce sulla « pista » di Giovanni, ma la fessura mi richiede uno sforzo superiore al previsto ed arrivo vicino al compagno, sbuffando come un mantice. Secondo diedro, seconda salita veloce, ultima snervante fessura e siamo sulla facile cresta d'una cinquantina di metri, che conduce alla vetta.

Stringo con soddisfazione la mano a Giovanni, anche lui è contento... lo leggo nei suoi occhi più sorridenti che mai. Ma la gioia maggiore è nel mio animo; ho superato qualcosa che giudicavo superiore alle mie possibilità dopo così lunga inattività. Ho messo a prova le mie forze fisiche e morali, ricuperando qualcosa che credevo aver perduto nella vita quotidiana, legata a convenzioni ed obblighi sociali che ammaccano il carattere e tarpano le ali alla naturale esuberanza giovanile. Sono le dodici e pochi minuti quando raggiungiamo gli amici saliti per altra via ai piedi della Croce piantata lassù dalla *Giovane Montagna* di Moncalieri.

Più sù nell'azzurro salgono veloci, quasi portatori del mio ringraziamento e della mia gioia, alcuni cirri di nubi assetati di libertà e d'azzurro, ...in basso il grigio tappeto ancorato da reti invisibili a formare la cappa pesante della vita sociale che fra pochi giorni dovrò ricominciare, con la solita monotonia di tutti i giorni.

Agosto, 1956.

LUIGI BIA
(Sez. Pinerolo)



Parete N.O. della Punta Cristalliera (m. 2801)

VAL SOANA

TRADIZIONI E LEGGENDE

Un anonimo cronista presente al fatto, racconta la catastrofica alluvione del 6 ottobre 1845 che sommerse e asportò la parte bassa dell'abitato di Campiglia. Con stile concitato, con precisione di dati e nomi narra della furia selvaggia dell'acqua devastatrice e del folle terrore che invase gli abitanti al sopraggiungere della notte. Ecco questa notte di tragedia rivissuta sulle ali della tradizione e della fantasia popolare in alta Valle Soana.

« LE CATERATTE DEL CIELO »

Portati da violente ventate densi cumuli di nubi, risalenti dal versante aostano, dilagano improvvisi attraverso le bocchette del Rancio stendendosi sulla testata terminale dei monti di Campiglia. L'immensa solitudine delle Alpi è turbata dalla improvvisa simultanea apparizione, sui tre valichi delle bocchette del Rancio, di tre gigantesche figure umane avvolte in lunghe tuniche nere stagliantesi contro la cortina bianca delle nubi.

Pochi istanti dopo le tre ombre, travolte nella corsa delle nubi discese ad inondare la Valle, riappaiono allineate sulla dorsale che dalle baite del Rancio scende, come uno sprone a terminare a punta verso la confluenza dei tre corsi d'acqua che segnano le sorgenti del torrente Soana. Lontano verso il fondo valle, Campiglia riposa nel sorriso del sole del meriggio autunnale ignara della minaccia incombente.

Come obbedendo ad arcana missione i tre misteriosi viandanti levano di sotto l'ampia tunica il libro magico del destino e simultaneamente a cadenza solenne di un canto gregoriano, iniziano fatidiche invocazioni.

La voce unisona ma potente si diffonde percuotendo le rupi e le balze; le nubi si addensano iniziando una ridda turbinosa che invade la Valle. Si scatenano nembi di bufera seguiti da scrosci di pioggia attraversati da lampi e tuoni che in un crescendo fantastico sommergono il vallone di Campiglia in un immane nubifragio.

Per ore ed ore, nel pomeriggio e nella prima notte, i tre messaggeri del castigo proseguono incolumi protetti dalla bufera come ospiti in un'oasi di luce e di calma, a leggere nel gran libro il destino di inesorabili invocazioni alle quali la natura obbedisce. Le cateratte del cielo si abbattono a portare strage e rovina sull'abitato di Campiglia.

Nelle prime ore della notte la minaccia dell'inondazione dell'intero villaggio pesa come un incubo terribile sulla popolazione. Il livello delle acque continua a salire; le case del cantone Piazza, parte bassa dell'abitato, sono già sommerse e divelte.

Nella tragica cupa disperazione il popolo si raccoglie nella Chiesa Parrocchiale ed un anziano, troncando e superando le esitanze del Curato, imbraccia le sacre Reliquie di S. Orso e S. Besso e seguito dalla folla salmodiante scende verso la piazza inondata. Con rapida decisione immerge per un istante le sacre Reliquie nell'acqua che sale e minaccia di lambire i fabbricati del centro del paese...

Sono le ore 23 della tragica notte. Nell'immensa bolgia dei nubi tempoaleschi un ultimo sussulto tra scariche di lampi accecanti, scoppio di tuoni e boati del torrente; poi un primo squarcio di nubi, una scia di luce che giunge dal lontano orizzonte sereno e stellato; la calma degli elementi; l'ira della natura è vinta e domata.

E mentre la gente di Campiglia vive i primi attimi del miracolo e della salvezza, *Tre Viandanti*, avvolti in nere lunghe tuniche, scendono dalla montagna seguendo il percorso ai limiti del livello del torrente in piena.

E' notte di prodigio ed i più coraggiosi tra la gente di Campiglia muovono incontro ai Viandanti così strepitosamente superstiti all'ira dell'immane sciagura « *Chi siete che scendete incolumi e salvi dal flagello delle acque della montagna?* ». I tre cupi viandanti rallentano il passo senza sostare pronunciano fatiche parole: « *Ringraziate, Genti di Campiglia, che una improvvisa invincibile impenetrabile oscurità, lassù sulle balze del Ranchio ci ha costretti a rinchiudere il gran libro nel quale noi leggevamo le invocazioni della tempesta per la punizione e l'espiazione delle colpe umane, prima che l'ira delle nubi, obbedendo al nostro comando scendesse a sommergere nella voragine delle acque la Gente e le cose tutte del vostro povero paese* ».

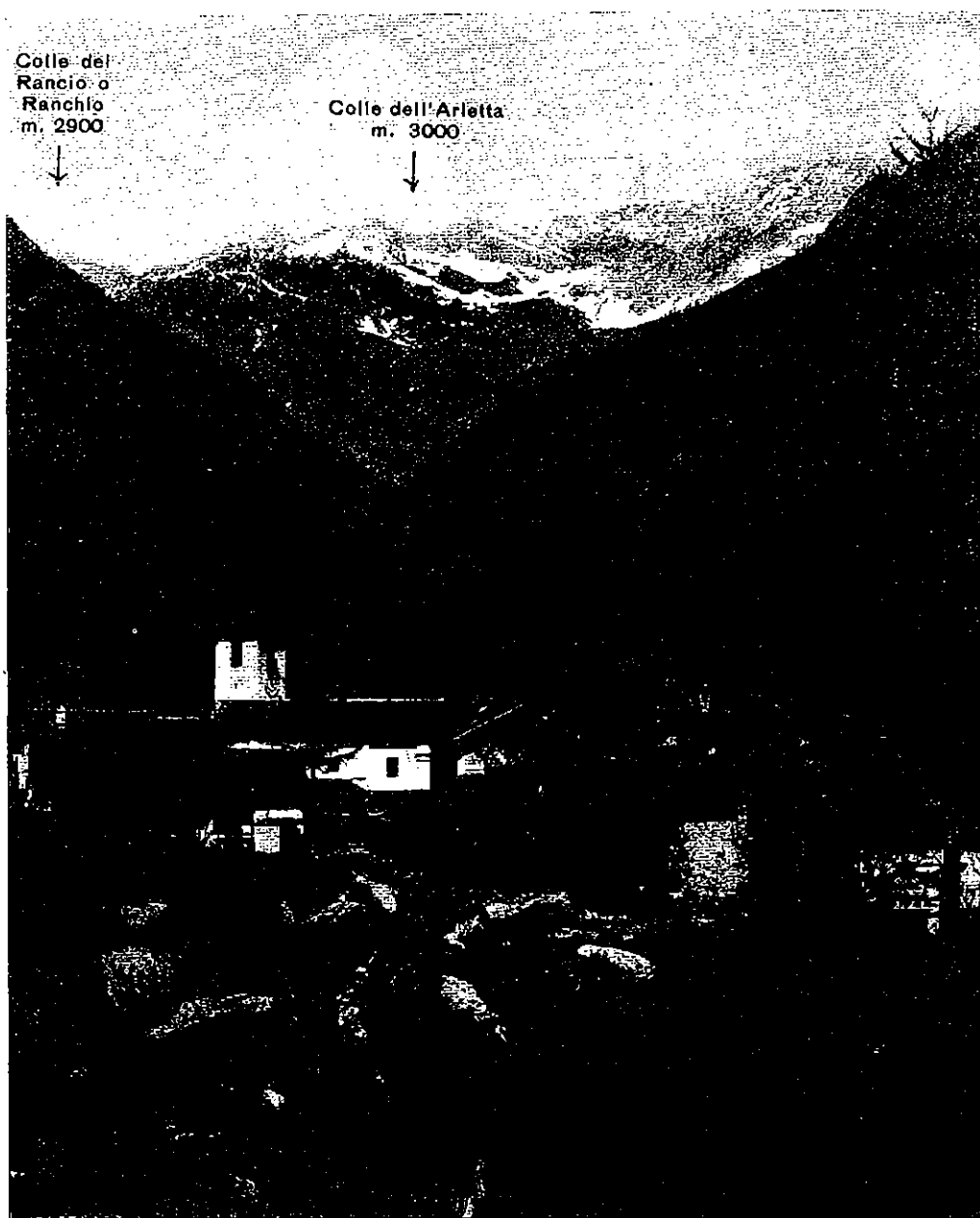
E mentre le tre grandi ombre nere si allontanavano verso il basso della Valle dileguandosi allo sguardo dei Campigliesi, questi riavutisi dal primo sgomento, volsero lo sguardo verso i monti. Lassù sulle vette per il diffuso chiarore della notte fatta rapidamente e prodigiosamente serena, i valichi attraversati dai grandi Patroni Celesti, S. Besso e S. Orso per portarsi in Valle Soana, primi divulgatori della fede cristiana, si delineavano nitidamente contro il Cielo come a tracciare l'arco della speranza tra l'umanità sofferente e la bontà divina. Ancora una volta S. Orso, il Santo della montagna, nell'attimo in cui i fedeli di Campiglia immergevano la sua sacra Reliquia nelle acque dell'alluvione, ritornava in Valle Soana attraverso i valichi, un millenio prima battuti dal suo piede di apostolo della Fede. E puntando dal Colle dell'Arietta verso l'ampia distesa del Ranchio, la sua taumaturgica asta di Mar-

tire, distendeva la più fitta oscurità per bendare gli occhi dei tre Messaggeri vendicatori e chiudere il libro dei castighi.

* * *

E' visibile infissa sullo spigolo della prima casa che dal piazzale a Nord inizia l'attuale abitato di Campiglia, una lastra in pietra che porta la seguente scritta: « *Livello delle acque dell'alluvione del 1845* ».

BESSO MUSSAT



Campiglia Soana (m. 1350)

LA CRESTA DEI PRADACETTI ALLA PUNTA QUESTA

*Mira spettacolo novo,
Gli Iddii appariti
su l'Alpe di Luni
Sublime!*

(G. D'ANNUNZIO)

Sono quasi le 5 di un nitido mattino di novembre, quando il rombo di un motore lacera il silenzio nella valle del Frigido; è un automezzo che si dirige verso le cave, per il carico e trasporto del frutto di duro lavoro dei tenaci cavatori locali, il marmo.

Con l'amico Silvano Massa, dopo aver chiesto ed ottenuto il passaggio, mi trovo appollaiato sul cassone di un camion che, semi sprovvisto di molle e gaiamente pilotato da un gagliardo apuano, procede a tutto gas, quasi ad inseguire il vento.

Ancora mezzo insonnoliti, dobbiamo tosto mettere in tensione muscoli e nervi per uscire incolumi da scossoni e sbandamenti che ci proiettano da una sponda all'altra, mentre una congerie di pali ed altri aggeggi ci rovina addosso con gran fracasso ad ogni curva. Nei rari momenti di calma, tentiamo, occhi sbarrati, di capire in qual modo il nostro uomo possa vedere la strada, chè fa buio ancora e i fanali sembran quelli d'una bicicletta; ma fuor di dubbio egli recita a memoria e, a ragion veduta, bisognerà riconoscergli che la memoria l'ha buona.

Una brusca fermata, tipo cristiania, che inchioda l'automedonte sull'asfalto ci avverte che siamo giunti al bivio per Forno. Scendiamo velocissimamente ed esprimiamo i nostri ringraziamenti con quell'effusione larga, toccante che proviene da un pericolo scampato.

I nostri lenti ma più sicuri mezzi podistici ci conducono a Forno che attraversiamo senza sostare. Le prime luci illuminano la gola nella quale ci siamo inoltrati, nella quale la varietà del terreno con l'alternarsi di cave e ravaneti dona una suggestione tutta particolare a cui non so sottrarmi per quante volte l'abbia percorsa.

Alla casa Bifolco termina la rotabile e inizia la « lizza », l'infernale strada dei marmi, che ogni alpinista ricorda con orripilazione. Strade tracciate per farvi discendere i blocchi, hanno una pendenza molto superiore ad una comune mulattiera, ma quel ch'è peggio la pendenza si mantiene uniforme, senza soste, per percorsi di ore, con una visuale spesso molto limitata, cosicchè

al termine, sboccando nella cava da cui la lizza ha origine, si prova un senso di sollievo, come di un imputato che è riuscito a sfuggire alla condanna.

Risaliamo per circa mezz'ora la nostra lizza, sino in vista delle Case Alberghi, attualmente quasi abbandonate, quindi, attraverso un torrentello, prendiamo a salire sul versante opposto della valletta sino alla base della nostra cresta, che si staglia alta e imponente sopra di noi.

Attacchiamo presso a poco al centro di un ripidissimo pendio in gran parte erboso, originato dallo sdoppiamento della cresta stessa e orientato a Sud.

Giunti al punto di congiunzione delle due creste secondarie, proseguiamo tenendoci in prevalenza sul versante degli Alberghi sino alla quota 1115, dalla quale scendiamo ad un colletto.

Fa seguito un canalino abbondantemente invaso da materiali « ballerini » ed una serie di placche che ci offrono (queste ultime) una divertente arrampicata.

Più tardi una delicata traversata di circa 25 metri ancora sul versante degli Alberghi ci porta alla base di un ripido canale per il quale riguadagnamo la cresta.

Da qui innanzi, la cresta dei Pradacetti assume un aspetto quanto mai pacifico, essendo costituita da un tondeggianti costolone, ove alligna una abbastanza rigogliosa vegetazione.

L'arrampicata si trasforma quindi in una marcia più o meno monotona sino alla vetta; seduti presso l'ometto, contempliamo a lungo l'ormai noto, ma sempre attraente panorama delle Apuane sulle quali incombe un magnifico cielo azzurro-cupo. Qualche lingua di neve sul versante Nord e nei canali in prossimità della cima, fresco preludio dell'incalzante inverno, conferisce all'ambiente un chè di alpino.

Essendo compresa nel nostro programma di oggi anche la « Sud » del Torrione Figari, non prolunghiamo la permanenza sulla vetta e ci portiamo al vicino colletto, aperto tra la Punta Questa e il Torrione stesso la cui parete Sud s'innalza a piombo per una trentina di metri.

Occorre prepararsi adesso, per l'ultima, ma di gran lunga più bella, fatica della giornata.

Estratti dal sacco i pochi arnesi necessari e attaccata la parete, a destra di un piccolo pilastro, procedo direttamente sino ad un chiodo.

Di qui continuo la salita obliquando sensibilmente a sinistra prima, e in seguito a destra sino ad un caratteristico becco sporgente dalla parete, chiaramente individuabile dal basso; a cavalcioni del quale faccio salire Silvano.

La difficoltà incontrata in questo tratto è a parer mio sul IV grado.

Segue poi una seconda lunghezza di corda, su roccia meno difficile, e il Torrione è nostro.

In una fessuretta di quel masso esistente sulla cima, rinveniamo la mo-

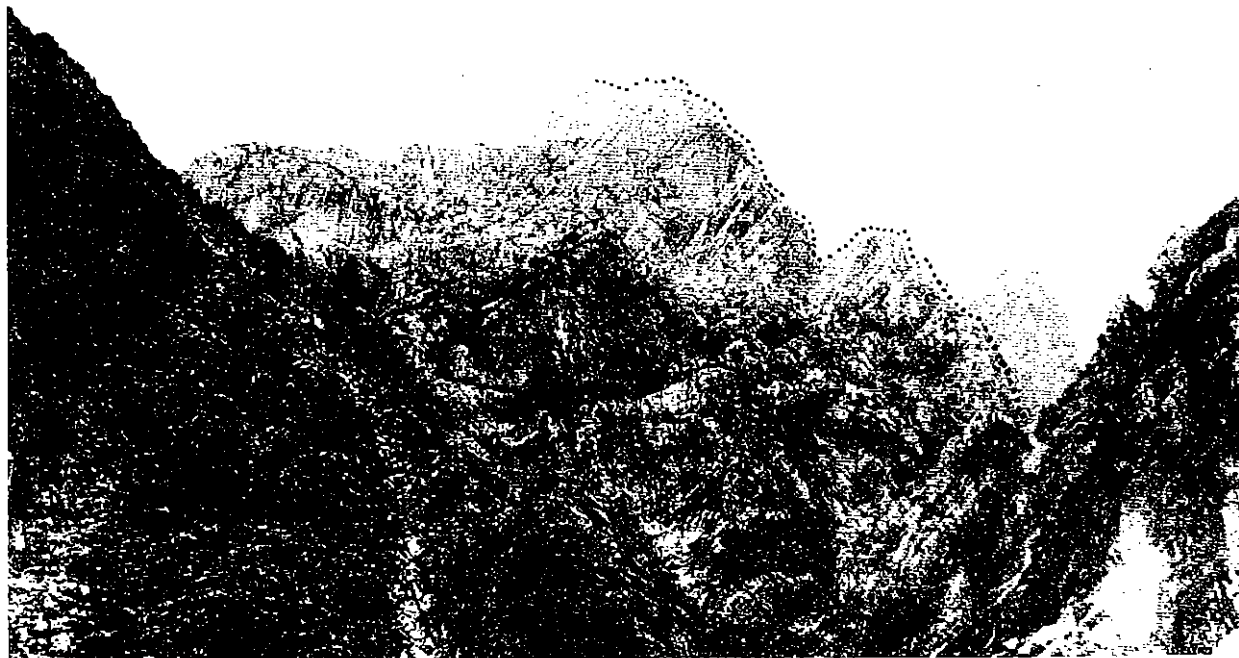
netina, che alcuni amici ci hanno detto aver lasciato a ricordo della loro salita nell'agosto dello scorso anno.

Ci vengono alla mente, le belle imprese del nostro Bartolomeo Figari, al quale il Torrione è dedicato, di Emilio Questa, di Lorenzo Bozano e a tanti altri, che su queste cime dagli « Impeti d'ardore verso i tramonti » effettuarono delle ascensioni, che per l'epoca in cui si svolsero, possono essere giustamente considerate di altissimo livello tecnico, compiendo fra l'altro una sistematica esplorazione alpinistica, frutto della quale, è la guida edita dalla Sezione Ligure del CAI nel 1921.

Mezz'ora dopo, per un canalino ingombro di ghiaccio scendiamo alla base del Torrione dove i sacchi ci attendono, e finalmente possiamo divorare le ultime vettovaglie colmando diverse lacune del mezzogiorno.

Più tardi con un gruppetto di escursionisti lucchesi incontrati per via, scendiamo a Forno per il Canal Fondone.

EURO MONTAGNA
(Sezione di Genova)



Tracciato sulla cresta dei Pradacetti

neg. E. Montagna

D'INVERNO SULLA LEVANNETTA

La luna, nettamente tagliata a metà, scompare e ricompare tra alcune nuvolette. La Centrale, ancora più bella in quel debole chiarore che non è più lunare e che non è ancora diurno, guarda dall'alto a noi, che da più di un'ora arranchiamo chini sugli sci. In direzione della nostra marcia sta la Levannetta e da questo punto ben si profila la cresta che tenteremo di percorrere.

Lasciamo gli sci ed attacchiamo. Ci troviamo in pieno nord ed una neve dura ci obbliga ad intagliare gradini colla punta degli scarponi. Man mano che ci alziamo l'aria diventa sempre più gelida ed i nostri occhi guardano con desiderio lassù, alla cresta, alle rocce bacciate dal sole ancor troppo alte.

Il mio compagno, dopo aver attraversato una cengia ricoperta di neve e dopo aver salito alcune roccette, è ora fermo su un terrazzino alcuni metri sopra di me. Con lo zaino sulle spalle mi sento poco sicuro, egli srotola la corda e me ne lancia un capo.

Legarsi: è sempre questa un'azione molto importante. Da poco ci conosciamo, abbiamo arrampicato assieme in palestra qualche volta per meglio conoscerci ed ora siamo qui, legati alla stessa corda, su questa montagna che diventa sempre più gelida e tentiamo ciò che dovevo tentare all'inizio dell'anno, prima con « Cinni », poi con Noro, Arturo, il mio sguardo è costantemente in alto ai passaggi che tu compi con sicurezza e maestria. Quando raccogli la corda vedo il tuo viso, la tua barba tutta bianca dal gelo e provo una strana sensazione: anche Loro avevano la barba, anche Loro erano forti, erano abili.

La cresta ed il sole sono raggiunti. Ora non c'è più l'ombra che ci opprime; siamo in piena luce, dominiamo, ma l'aria gelida si fa più forte, diventa vento.

Sono fermo in ombra: da quando? Non lo so. La corda scorre lenta, troppo lenta, le membra sono insensibili, la faccia fa male perchè molti aghi la pungono. « La via è a sinistra! » grido, e tu rispondi: « C'è vetrato, devo forzare a destra! ». Sei già molto in alto, aiutandoti coi denti levi con scatto i guanti e prosegui. In tali momenti a che si pensa? Forse a coloro che a quest'ora sono ancora a letto? Forse alla mamma che mai più immagina? No! Si pensa al volo e a ciò che si dovrebbe fare. La corda è ormai troppo lunga e più non potrei reggere, ma vedo a sinistra e in basso una selletta di neve e: « Se grida, salto su quel pendio nevoso verso il Leonesi, così i corpi saranno uno da un versante e uno da un altro sperando che la corda tenga! ». Ha gridato, però con gioia, e un momento dopo i due compagni sono nuovamente uniti.

Finalmente ecco la vetta! La montagna ci risparmia per un po' freddo e vento. Mentre si arrampica nel camino terminale si prova un piacere fisico, della materia; i piedi sono ambedue sulla sommità ed allora si sente il godimento interiore, dello spirito. Gli occhi lassù si saziano di tante belle cose ed il pensiero va a Colui che le creò.

Il martello canta anche lui la sua canzone ed il chiodo entra a poco a poco. Sulla roccia rimane un rettangolino bianco, su quel bianco spiccano due nomi: Arduino Vescoz - Ermo Noro!

ARNALDO GAMBOTTO - ARTURO PICCHETTI
Sez. di Ivrea

VOCI...

SERA IN MONTAGNA

*Silenti ascendon le ombre in lievi spire.
Lento, in azzurro ed in viola, ecco già
ogni splendor da le nevi svanire;
ogni scintilla di vita ristà.*

*Trionfan le tenebre ad ammonire
che lento già un altro giorno sen va;
finisce e pure è morire, il finire:
moto è fatale che fine non ha!*

*E mentre intorno s'oscuran le vette
inconscia trema ne' cori una pena,
come un rimpianto di luce perduta,*

*vago è tremore de l'anime strette
per la mestizia che ognor seco mena
l'oscurità sopra il mondo venuta.*

SOLITUDINE

*Un albero sta sul crinale,
è solo, stagiato nel cielo,
il vento lo investe violento,
da l'alto lo illumina il sole.*

*Del pari quaggiù sulla terra
sta l'anima umana penosa.*

*Affronta le dure tempeste
ognora assetata di luce,
d'altezza pur sempre desiosa,
ascolta se stessa ed avverte,*

*nel grande mistero del cosmo,
la sua solitudine immensa.*

IL CERVINO

*Al par de la preghiera luminoso,
che l'anima esultante eleva in alto,
solitario come il pensiero, a mete
eccelse teso e tutto in sè raccolto,
Cervino stai proteso verso il cielo.*

*Bello e audace come un giovane sogno,
solenne come antica cattedrale,
nel volgere de' secoli perenne
fai palpitar ne' cuori de' mortali
desio d'altezza ed ansia di conquista.*

GIUSEPPINA BOECHE
(Sezione di Vicenza)

(Dal volume « Voci » di G. Boeche, ed. Gastaldi, Milano, segnalato al Concorso letterario Gastaldi 1956 per la Poesia. Per cortese concessione dell'Editore).

INDUSTRIA GIOCATTOLE MECCANICI ED ELETTRICI DI METALLO E PLASTICA



Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 24.357

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

SEVERINO BESSONE: « *Guida del Monviso* » - CAI - Torino 1957.

A quando le guide alpinistiche italiane sul Rosa, sul Cervino, sul Bianco? Gli Occidentalisti hanno il passo lento ed arrivano sempre buoni ultimi in tutto.

Comunque, a colmare una lacuna sulla montagna, per i piemontesi, più nota, più visibile, più paterna..., ecco un'ottima guida sul Monviso.

Ne è autore Don Severino Bessone che, deposte per un momento (che dura da anni...) corda e piccozza, s'è dato alla fatica, direi improba, del controllare, vagliare, raccogliere e..., soprattutto, rettificare e costruire dall'inesatto e dal nulla.

Guide troppo dettagliate, portano inconsciamente alla fine dell'alpinismo (sic). Ma qui, sia ringraziato il cielo, siamo nella giusta misura dell'utilità. Per cui, da oggi, può iniziare per gli appassionati quella ricerca, quella scelta, quella conoscenza di un gruppo, per il quale, alpinisticamente parlando, per l'innanzi, si brancicava pressochè nel buio. Già fatto o da fare? Bello o brutto? Difficile o semplice? Lungo o corto? Pericoloso o no? Eccone finalmente le risposte.

E sono ancora in molti oggi a non sapere che, come nasce una guida, nasce, se non altro, il periodo delle ripetizioni. L'alpinista andrà subito a vedere quali sono le più difficili e le più belle salite del gruppo, come quelle alla Nord ed alla Nord-Ovest del Viso, allo spigolo Nord del Vallanta, alle Est del Visolotto e del Torrione di Saint Robert. Il che è come dire, per molti, nasce l'alpinismo in quel gruppo.

Compito quindi del CAI, fra i primissimi, questo delle guide, come la presente, utile e ben fatta.

Esaurienti ed aggiornatissime le notizie storico-alpinistiche, ottime le cartine, utilissime al massimo le numerose e chiare fotografie con tracciato che danno l'idea immediata d'un itinerario.

Unico neo gli schizzi. Una guida così ben

curata, persino con una rilegatura moderna elegante e pratica, avrebbe meritato ben di più. E' dunque irrimediabilmente finita l'era degli Chabod?

La guida è dedicata a due alpinisti caduti. L'azione degli alpinisti di domani viene così ad innestarsi idealmente su quella dei valorosi appassionati di ieri.

ARMANDO BIANCARDI

RECENSIONI

ETIENNE GUIDOTTI: « *L'homme et le Mont Blanc* » - (Libr. Hachette, Parigi).

L'autore, nato a Parigi nel 1923, ha cominciato a frequentare l'alta montagna giovanissimo e non ha poi cessato di percorrerla d'inverno e d'estate, acquistando una profonda conoscenza non solo del massiccio del M. Bianco, ma di tutte le Alpi francesi, svizzere ed austriache. E' un esponente della generazione alpinistica francese che, in questi ultimi anni, ha dato sì valenti prove di coraggio e capacità su tutte le montagne del mondo. Nel suo libro, l'A. non pretende di rifare ex-novo un lavoro che, altri, a diverse riprese e con maggior ampiezza, hanno già portato a buon termine. Con uno studio particolare delle circostanze che hanno preceduto l'ascensione di De Saussure nel 1787, data da considerarsi quella iniziale dell'alpinismo moderno, l'A. ha cercato in sintesi, di descrivere le tappe lunghe e tortuose del suo sviluppo nel massiccio del M. Bianco. Pervenuti alla cima più alta di questa catena pel desiderio di ricerche scientifiche, gli alpinisti effettuarono a poco a poco l'esplorazione sistematica di tutti i suoi satelliti, seguendo itinerari sempre più difficili. All'età d'oro dell'alpinismo, rappresentata dalla figura prestigiosa di Whymper, succede quella dell'alpinismo acrobatico di Mummery e tanti altri pionieri, per giungere alle ultime straordinarie prestazioni, permesse dagli sviluppi della tec-

nica d'oggi, con le scalate delle asperime pareti Nord. L'opera è quindi forzatamente sintetica, il che è causa di alcune omissioni e mende. Avremmo, per esempio, desiderato veder citate le imprese di Cassin alle Jorasses e di Bonatti al Dru. L'aggiunta di qualche fotografia, avrebbe inoltre resi più vivi alcuni capitoli descrittivi di località storiche.

Comunque l'autore ha saputo, con talento ed erudizione, rendere il libro piacevole alla lettura, che raccomandiamo anzitutto ai giovani appassionati del Monte, onde possano inquadrare eventi storici che hanno preceduto, accompagnato e seguito la scalata alla massima vetta d'Europa.

E. MAGGIOROTTI

MARCELLE VERITÉ: « *Alerte aux cimes* » - (Libr. Hachette, Parigi)

E' la descrizione romanzata della vita degli animali allo stato libero, fra le aspre gioaie dei Pirenei, quale si svolge, in continua lotta tra loro, contro le forze della natura, ma ancor più contro l'eterno nemico: l'uomo. Soulec, vecchio camoscio solitario, si fa beffe delle astuzie di questo, con una forza ed agilità diabolica, che gli valgono il soprannome di « demonio delle nebbie ». La sua storia appassionante, serve di pretesto e trama all'autrice, per descrivere la vita di molti animali, per far partecipare il lettore all'esistenza misteriosa della montagna, nonché alle rudi fatiche dei pastori, boscaioli e cacciatori. Il ché rivela nell'A. una profonda conoscenza vissuta, non di seconda mano, dell'argomento, esternata e descritta in uno stile concisamente vivace, che rende interessante la lettura del libro.

E. MAGGIOROTTI

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

(*Segnalazioni di scritti*)

AOSTA E LE SUE VALLI (Aosta, Rue St. Anselme 4). — Bella pubblicazione mensile per l'incremento della Regione Valdostana, diretta da Desiderato Guillet. Il primo numero è apparso nell'aprile '57 e, per gli interessanti articoli illustrativi, documentazione fotografica,

notizie, ecc. spesso d'argomenti inediti sulla Vallée, ha avuto subito una larga diffusione nelle principali città italiane. Auguriamo al nuovo Periodico il migliore successo. - N. 2: La cloche du collège, di P. Farinet, Le nostre guide: Jean Pellissier; A Cogne i muletti sono vecchi come il tempo, di A. Vicari. - N. 3: Roddoz, di C. Passerin d'Entrèves; Il colle di Joux, di D. Guillet; il Castello di Ussel, di U. Torra. - N. 4: L'alpinismo è pericoloso?, di R. Bonis. Route pour Cunej, di I. Affrentager; Ricordo di G. Boccalatte, di A. Biancardi.

LES ALPES (C.A.S.) N. 2: L'apparizione del 14 luglio 1857 al Cervino, di L. Vallette; Una stazione di pareti di ghiaccio, di A. Voillat; Con scarponi e corde sotto terra, di R. Hopp; Pass-Strapazen anno 1843, di L. Von Käuffberg.

LA MONTAGNE (C.A.F.) - Giugno '57: La parete Ovest del Dru, di L. Couzy; Prudenza in montagna, di B. Kempf; Le Alpi jugoslave, di S. Cernic.

SKI CLUB TORINO - Giugno '57: Con gli sci al Gran Paradiso, di T. Ortelli; Pasqua al Bieshorn e Pasquetta al Bruneghorn, di C. Marsaglia.

BULLETIN DU CLUB ALPIN BELGE. - Giugno '57: Que faire?

BOLLETTINO MENSILE (C.A.I., Milano) - N. 5-6-7: Antonio Berti poeta delle Dolomiti, di E. Gibelli; VIII. Rallye di Sci Alpinismo, di E. Frisia.

LO SCARPONE. - N. 14: M. Ortigara 1917-1957, di G. Pieropan; La responsabilità dei capi cordata, di F. Campiotti; Il Corso per Istruttori del Soccorso Alpino, CAI-SAT, di A. Rampini.

GENTE DELLA MONTAGNA. - N. 11: Spopolamento della montagna, di V. Galli; Difendiamo i boschi dagli incendi, di G. Piazzi; Telefericomania, di A. Viriglio. - N. 12: Arginiamo l'esodo, di F. Peretti.

TURISMO GIOVANILE. - N. 4: Elogio dell'inutile, di G. Rovea; Diario di due giorni,

di C. Mongilardi. - N. 5: Mari che bruciano, di A. Baldini; Risposta ad una domanda, di G. Rovea. - N. 6: Non la chiamano Vesuvio, ma la Montagna, di M. Simonetti.

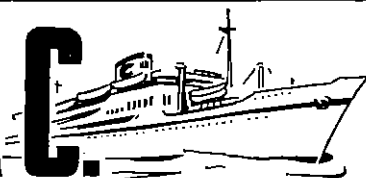
SPIRITUALITA'. - N. 3 (1957): Il Tirolo, di C. Calogero Ferrari; Impariamo a conoscere gli animali: li ameremo, di S. Prada.

L'ESCURSIONISTA (U.E.T.). - N. 7-8: ...e frattanto va così, di A. Balliano; Dramma di un capo gita, di C. Collo; N. 9-10: Pifferi, cembali, timpani, di A. Viriglio; Piccoli Reisebilder, di I. Affentrager; Contemplazione della morte, di A. Balliano.

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ALPENVEREIN. - Ottobre '56: Mont Blanc 1956, di A. Patzelt; Novembre '56: Il Rofan nei colori autunnali, di E. Bubbenzer; Dicembre '56: Presso il focolare natalizio, di F. Schmidt.

JUGEND AM BERG. - Agosto '56: Georg Winkler, un giovane in montagna, di F. Schmidt; Quattro nell'Himalaia, di J. Wellenkampf. Novembre '56: 15 ragazze nelle Alpi Giulie, di I. Dobler; Scalate nell'Olimpo, di H. Wiedmann.

LINEA C.



BRASILE
URUGUAY
ARGENTINA

m n ANNA C.

m n ANDREA C.

VENEZUELA
e ANTILLE

m n FRANCA C.

PARTENZE MENSILI DA GENOVA E DA NAPOLI

Prenotazioni presso tutte le Agenzie di Viaggio

SEDE DELLA COMPAGNIA - GENOVA - P.zza DANTE 31 TEL. 56146

ALPINISTI

SOLO CON LA PEDULA

„DENEK„

CAMMINERETE SICURI

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

PRODUZIONE DEL CALZATURIFICIO

ANTONIO RIGON - VICENZA



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

PROF. ITALO MARIO ANGELONI

Ancora un altro dei nostri anziani ci ha lasciati per l'ultima ascensione. Ricordiamo il Prof. Angeloni Presidente Centrale dal 1926 al 1931 e lo ricordiamo ancora recentemente alle manifestazioni del quarantennio a fianco del Suo amico e successore N. Reviglio. Ricordiamo la Coppa da Lui donata per la gara intersezionale nostra e che costituì, fino all'anno scorso, una nostra brillante tradizione.

Ci fu sempre vicino, maestro ed esempio insuperabile, unito a noi cuore a cuore, superstite campione di quei pionieri per i quali l'andare in montagna era veramente un « ascendere ».

Ci ripromettiamo di commemorarlo con maggior spazio sul prossimo numero di questa Rivista e lo raccomandiamo alle preghiere degli amici e degli ammiratori.

GITE INTERSEZIONALI AL CEVEDALE

L'organizzazione fu perfetta, se possiamo annettere le due belle giornate di sole alla nostra efficienza organizzativa, dopo uno scoraggiante periodo di maltempo che forse causò l'assenza di alcune Sezioni piemontesi.

Premio alla fiducia dei Veneti, che vi parteciparono in gran numero, dei Torinesi e dei Genovesi, furono le salite al monte Cevedale (m. 3778) in massa compatta, ed al Gran Zebrù e Cima S. Matteo, con incantevoli panorami che di lassù abbracciano non solo le tredici vette del gruppo, ma tutte le Alpi.

Ottima fu l'ospitalità dei rifugi e particolarmente della Capanna Casati e particolarmente allettante la facilità di trasporto.

La riuscitissima manifestazione fu conclusa, come previsto nel programma, a S. Caterina di Valfurva con la S. Messa celebrata prima della partenza dal salesiano Don Bertoldi, Direttore dell'Oratorio Edoardo Agnelli di Torino.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

RIFUGIO REVIGLIO

Al Chapy di Entrèves il cantiere è in piena attività. Dopo una minuziosa e zelante preparazione per risolvere tutte le questioni contrattuali, per avviare a soluzione il problema dell'acqua e dell'elettricità, per organizzare il trasporto materiali, con l'impianto anche di una provvisoria teleferica, a metà dell'agosto scorso sono state gettate le fondamenta del rifugio. Si prosegue ora alacramente in modo da guadagnare tempo e portare avanti i lavori il più possibile prima del lungo inverno. E durante l'inverno un altro compito ci attende e si fa urgente per noi singoli un'altra opera indispensabile: la raccolta dei fondi necessari alla completa realizzazione della iniziativa. E' auspicabile nessun assenteismo. Tutti devono collaborare ed incoraggiare gli altri a collaborare, ognuno secondo le proprie forze, come una grande e concorde famiglia.

Le offerte si ricevono in sede ed a mezzo conto corr. postale 2/662. E' raccomandata vivamente l'iscrizione a Socio Vitalizio Benemerito della Sezione (L. 25.000).



Fondamenta del Rifugio

ACCANTONAMENTO DI ENTRÈVES

Intanto nei vecchi locali di Entrèves i soci hanno trascorso nel solito simpatico ambiente le loro vacanze, gustando soprattutto l'ottima cucina, mentre il direttore Attilio Tencone, succeduto all'indimenticabile Martori, cercava concordia tra qualità, quantità e costo delle... materie prime, con risultato soddisfacente.

Dal punto di vista alpinistico i giovani hanno dovuto mordere il freno per causa del maltempo che rendeva imprudente avventurarsi sul massiccio del Monte Bianco; mentre alcune occasioni, colte a volo da cordate fortunate, hanno costituito le solite eccezioni alla regola. Ci è restata però sempre la soddisfazione di fare il tifo per il rifugio Reviglio.

INIZIATIVA

Alcuni soci della nostra Sezione si sono fatti promotori di una iniziativa che certamente troverà consenzienti tutti gli appartenenti alla Associazione.

Molte volte durante le ascensioni si è vista l'indigenza in cui vivono i nostri amici alpigiani. Lassù nella semplicità e nel silenzio essi sono, sì, più vicini al Creatore, ma forse sono dimenticati da noi.

In città l'aiuto ai meno fortunati della vita è portato dai Confratelli della S. Vincenzo; in montagna, dove tutti non possono salire, dobbiamo essere noi a fare qualche cosa!

Forse non ci siamo mai accorti della povertà di quelle baite là in alto ed anche alle volte non lontane dai centri abitati. Non ci siamo resi conto della mancanza del necessario alle Parrocchie, dove i Parroci conducono una vita grama come i loro parrocchiani, eppure noi siamo passati molte volte vicino a loro c... non abbiamo visto.

Oggi che ci sono state svelate queste cose, trasformiamo la materialità della nostra passione per la montagna, innestando in essa l'azione di Aiuto Fraterno agli Alpigiani; otterremo così, da un divertimento, un mezzo di elevazione materiale e spirituale.

Abbiamo pensato che convenga stabilire la giornata dell'8 dicembre, festa dell'IMMACOLATA CONCEZIONE, come la data più propizia per l'annuale manifestazione che si concretterà in una visita alla zona montana, segnalataci dall'Ordinario della Diocesi a cui noi ci rivolgeremo.

Questa nostra manifestazione è stata ispirata dalla ricorrenza del prossimo centenario delle apparizioni della Madonna a Lourdes sui Pirenei.

A Lei chiediamo l'aiuto nella perseveranza e nella fecondità dell'azione che nasce oggi.

Ci sorregge la certezza che tutti i soci saranno gli artefici di questa umanitaria opera di avvicinamento verso la gente della montagna che nulla chiede.

Tutto il nostro superfluo, che può essere consegnato in qualsiasi periodo dell'anno, sarà ritirato e smistato dalla Sezione; è sufficiente una qualsiasi segnalazione.

SEZIONE DI VENEZIA

Attività estiva. - 5. Maggio: Gita di apertura al Monte Tomatico. Viene celebrata la Messa presso la lapide che ricorda il nostro Giacinto Mazzoleni, ma il cattivo tempo impedisce la salita alla vetta del Tomatico. 35 partecipanti.

19 Maggio: 35 fra soci e simpatizzanti raggiungono la vetta del M. Serva che domina la vallata di Belluno, godendo di una magnifica giornata di sole.

2 Giugno: Piz di Levico (Valsugana): Bella gita con ottima visuale sulla sottostante Valsugana e laghi di Levico e Caldonazzo.

10 Giugno: Un pulman completo raggiunge il Passo Duran sopra Agordo. Di qui, viene raggiunto il Rifugio Carestiano; quindi, costeggiando la parete della Mojazza, la comitiva si porta al Rifugio Vazzoler e ritorna a valle.

29-30 Giugno. Raduno intersezionale a S. Caterina Valfurva. La nostra Sezione partecipa con 9 elementi che raggiungono la meta tanto distante dalla nostra Laguna a bordo di una Volkswagen. Di questi, 3 effettuano la salita al Gran Zebrù, mentre gli altri sei assieme agli amici vicentini raggiungono la vetta del Monte Cevedale. Il tempo è stato molto favorevole e ha permesso ai partecipanti di ammirare nella sua meravigliosa imponenza il Gruppo Ortles-Cevedale.

Ricordiamo che un altro piccolo gruppo di soci, sempre nei due giorni di 29-30 effettuava la traversata del Gruppo del Catinaccio fino alla Val Gardena.

13-14 luglio: Viene raggiunta la Val di Fassa al sabato sera. Al mattino una comitiva dal passo di Costalunga sale al Passo Santner, mentre l'altra raggiunto con la comoda seggiovia il Rifugio Ciampedie, si porta al Rifugio Gardeccia e quindi al Vajolet ricongiungendosi alla prima comitiva. Bella gita che purtroppo ha registrato un numero scarso di partecipanti.

11 agosto. 22 elementi raggiungono S. Martino di Castrozza. Di qui con la nuova ardita funivia si portano alla Cima della Rosetta. Attraverso il passo di Ball raggiungono il Rif. Pradidali e quindi lungo la Val Canali ritornano a Fiera di Primiero.

31 agosto-1° settembre: Un pulman Leoncino con 22 partecipanti fra soci e simpatizzanti ci porta al sabato sera al Passo di Sella. Al mattino seguente si formano due comitive. La A formata da tre cordate effettua la salita al Gruppo del Sella lungo la interessante via ferrata delle Mesule, raggiungendo il Rifugio Boè e discendendo quindi al Passo del Pordoi. La comitiva B sale alla forcella del Sassolungo e quindi discende al Rifugio Vicenza. Da qui effettua il giro completo del Sasso Piatto ritornando al Passo Sella. Gita di grande soddisfazione per entrambe le comitive; tempo ottimo e panorami interessantissimi e sempre nuovi.

15 settembre. Da Cortina d'Ampezzo al Faloria con la funivia. Quindi la comitiva composta di una trentina di elementi raggiunge il Rifugio Luzzatti al Sorapis e discende poi al lago di Misurina. Molta neve che rende più faticosa la attraversata. Tempo buono al mattino e cattivo nel pomeriggio.

Nozze. - Felicitazioni ed auguri ai soci dr. Barzan e Falomo.

SEZIONE DI MONCALIERI

La stagione estiva 1957 si sta concludendo.

In questo periodo di transizione tra le escursioni e le prossime sciare nel riassumere l'andamento stagionale si traggono quelle note statistiche che danno il punto della situazione, confermando ciò che è ben fatto ed indicando ciò che si deve fare.

Il nostro programma, sobrio e non troppo ricco ha permesso una fedele realizzazione e secondo le

esigenze è stato integrato dalla inserzione di altre gite a tempo annunciate. Migliorerà gradatamente con il rivelarsi degli elementi ed il completo ed indispensabile affiatamento tra soci giovani ed anziani.

Un discreto numero di soci ha partecipato alle gite che si sono susseguite secondo il prestabilito programma.

Le ferie al Rif. Peraciaval hanno permesso l'escursione alla nostra cara « Croce Rossa » ed alle vette della zona. Sono ora in corso le gite autunnali.

La Presidenza della Società coglie l'occasione per rammentare ai soci che a fine stagione scade il Consiglio Direttivo, quindi a data tempestivamente resa nota, si svolgeranno le votazioni per il rinnovo.

Poi la società farà appello a tutte le sue risorse per lo splendido appuntamento del monte Granero.

SEZIONE DI GENOVA

La vita della Sezione è stata caratterizzata da una intensa attività sociale e alpinistica, mentre scarsa è stata quella propriamente escursionistica.

Attività Alpinistica. - Soggiorno a Clotès (2-6 genn.). Favoriti da un'ottima neve una balda schiera di dodici audaci ha sfidato impavida i pendii e gli strapiombi di Sportinia, in una cornice di spensierata allegria.

Gita alla Cappella Balma (20 genn.). - Anch'essa ben riuscita per il numero dei partecipanti, per le ottime condizioni atmosferiche e per lo stato della neve.



Cima Durand (Alpi Liguri)

Gita a Monesi (3 febr.). - Organizzata in collaborazione del C.S.I., ha pienamente risposto alle aspettative di 25 nostri consoci.

Alpe di Mera (16-17 febr.): causa le bellezze naturali, la perfetta organizzazione, l'ampiezza delle piste, i 31 partecipanti non hanno saputo trovar pretesti di mugugno.

A conclusione di una buona attività invernale sono state effettuate dal 16 al 19 Marzo una gita a Cervinia con 33 Soci partecipanti ed il 6-7 Aprile ai Monti della Luna con 6 partecipanti. Il 4-5 Maggio gita alla Grigna Meridionale con 9 partecipanti. Nel periodo primaverile sono state effettuate le seguenti gite a carattere escursionistico: 19-5 Monte Montarlone; 30-5 Narcisata a S. Uberto-Case Becco-Nervi; 20-6 Monte Penna, tutte con una media di quindici partecipanti per gita.

Al Raduno Intersezionale al Cevedale del 29-30 Giugno 1957, erano presenti undici nostri Soci. La pattuglia di punta, con i tre più validi, raggiunse la vetta del Gran Zebrù (m. 3800) la mattina del 29. Nel primo pomeriggio dello stesso giorno la rappresentanza genovese si ricostruiva al Rifugio Pizzini, raggiungendo, verso sera, il Rifugio Casati. La mattina successiva, alle ore 5,30, unitamente alle rappresentanze di tutte le Sezioni della Giovane Montagna, iniziò la salita verso la vetta del Cevedale. Le splendide giornate e le magnifiche visioni hanno lasciato nei partecipanti un piacevole ricordo.

Nel mese di Luglio-Agosto alcuni nostri Soci hanno trascorso alcuni periodi all'Accantonamento di Entrèves. Il tempo non ha molto favorito le ascensioni, comunque, tutti i partecipanti sono rientrati molto soddisfatti. Altri nostri Soci hanno svolto, nel periodo estivo, una intensa attività alpinistica individuale, della quale attendiamo particolari resoconti.

SEZIONE DI VICENZA

Attività estiva. - Una magnifica giornata di sole ne favorisce l'inaugurazione, avvenuta domenica 19 maggio, con la tradizionale cerimonia della benedizione degli alpinisti e loro attrezzi. Meta d'occasione è stato il M. Cengio, sempre ricco d'interesse e gloriosi ricordi, ove sono anche convenuti gli amici delle consorelle alpinistiche vicentine, fraternamente uniti nel sacro rito. Poi la comitiva (39 part.) è proseguita pel Forte di P. Corbin, calando successivamente in Valdastico pel vertiginoso sentierino a noi già ben noto.

In collaborazione con la locale Sezione del CAI (25 part.) domenica 2 giugno s'è posta base nel delizioso villaggio di Camposilvano donde una nostra comitiva, forte d'una ventina di elementi, raggiungeva C. Mezzana e Passo Buole, sfidando il tempo incerto e talvolta piovoso.

Pioggia torrenziale, domenica 9 giugno per una gita in quel di Campogrosso (33 part.).

Domenica 16 giugno ancora sulle Piccole Dolomiti, con base alla Gazza e la partecipazione di 20 elementi, che salivano al M. Zèvola e quindi si portavano al Rif. Scalorbi, col permesso di una discreta giornata spartitasi tra sole e nebbie.

Assai laborioso ed incerto il varo della gita fissata a fine giugno in occasione del Raduno internazionale nel Gruppo del Cevedale. Condizioni di tempo ed ambiente assolutamente ideali premiavano gli 8 nostri

partecipanti che, fruendo di due spettacolose giornate, compievano con perfetta regolarità l'ascensione del M. S. Matteo dal Rif. Branca, per il Ghiacciaio del Forno. E lassù accogliendo con fraterna esultanza Bepi Peruffo e Piero Brunello che vincevano il vertiginoso scivolo ghiacciato della parete nord. La comitiva si riuniva poi agli amici delle altre Sezioni per la S. Messa pomeridiana celebrata a S. Caterina Valfurva in chiusura del Raduno.

Caldo infernale domenica 7 luglio, anche sul Pasubio, salito da una comitiva di 20 elementi per i sentieri di Val Canale e Val Fontana d'Oro. Note compiaciute e meno, per l'attesa escursione programmata il 13-14 luglio nel magnifico Gruppo dei Monfalconi e Spalti di Toro.

Con tempo piuttosto avverso, coperto e piovoso, ancora a Campogrosso e quindi a C. Carega per la zona del Cherle: domenica 29 luglio, con 37 part. dei quali, si noti bene, solamente 3 risultavano i soci!

Metà di prim'ordine il Pelmo, a fin di agosto, giusto nel centenario della prima ascensione compiuta al gigante zoldano, avvenimento che segnò l'inizio dell'alpinismo dolomitico. Tempo incerto, poi schiaritosi e che infine, sulla vetta raggiunta da tutti i 17 part. alla gita, donava una straordinaria visione di vette galleggianti su un immenso mare di nubi.

Daremo a suo tempo dettagliata relazione dell'attività individuale compiuta da alcuni soci particolarmente nel campo dell'alpinismo dolomitico d'alto livello; mentre sul piano medio e come perseguimento d'una valida iniziativa, ci pare meritevole di segnalazione il giro e la salita del Gross Venediger compiuti da una comitiva di due soci e due brave socie.

XXIV° soggiorno alpino: iniziatosi il 14 luglio, s'è concluso il 25 agosto, essendosi articolato su un complesso di 6 turni settimanali. La base prescelta, Sesto in Pusterla, s'è confermata ancora una volta veramente indovinata e ben accetta sotto i più vari aspetti; anche e soprattutto quello alpinistico, che a noi maggiormente deve interessare. Purtroppo le condizioni atmosferiche sono state in genere poco felici e tali da contrastare notevolmente una buona esplicazione della nostra attività. Comunque il bilancio è assai confortante, specie se si tien conto dell'inevitabile eterogeneità dei partecipanti, le aspirazioni di parecchi dei quali non andavano oltre la domestica passeggiata ai pur splendidi dintorni o, tutt'al più, ai celebri rifugi della zona. La punta massima di partecipazione è toccata alle prime due settimane di ferragosto, allorchè l'ospitale casa è riuscita a contenere persino una sessantina di persone; chi guardava da fuori e udiva tale cifra doveva certo pensare alla moltiplicazione dei pani e dei pesci. Peraltro si può dire che, a parte taluni inevitabili nei, tutto sia filato a puntino, anche e soprattutto per merito dell'eccellente personale di servizio, dei bravi capiturno e di qualche brava e volonterosa socia: a tutti vada un particolare e sentito ringraziamento.

Fra le mète di notevole interesse alpinistico raggiunte da nostre comitive, ricordiamo in particolare la C. Grande di Lavaredo per la via normale (9 part.), la C. Piccola in salita per la via Helversen e discesa per la via Zsigmondy-Innerkofler (4 part.), ancora la Piccola per lo Spigolo Giallo (Peruffo-Rigoni), il M. Paterno (una quindicina di elementi a diverse riprese), il M. Popera per via normale (20 part.) ed infine la strada degli Alpini, da parte di diversi elementi, pure in diverse riprese.

Ancora un Soggiorno s'è dunque aggiunto alla storia dei precedenti, sui quali praticamente s'è imperniata ed intessuta la vita della Sezione. Come nei precedenti, anche da questo si possono e si devono trarre svariate considerazioni, motivi d'approvazione o meno. Ma quel che in definitiva interessa è che tale nostra manifestazione, proiettandosi nel tempo e mantenendosi quale elemento essenziale della nostra vita sociale, si mantenga nei termini e nell'ambito degli scopi per i quali è sorta e che sono indissolubili dalle nostre inequivocabili finalità sociali. Ciò stabilito, spetta ad ognuno cui compete, e lo dovrebbero essere tutti i soci, valutare con senso di responsabilità, chiarezza ed amorosa cura gli orientamenti futuri.

Venticinquennio della Sezione: ricorrerà l'anno prossimo (1933-1958); qualcuno già se n'è ricordato, avanzando proposte atte a degnamente celebrare l'avvenimento. Ai soci spetta contribuire a realizzare queste e quant'altre idee potranno sorgere ed essere prospettate.

Trasferimento: l'amico carissimo dott. Giovanni Cazzola, che dal 1945 ininterrottamente faceva parte del Consiglio di Presidenza, è stato trasferito per motivi di lavoro a S. Stefano di Cadore, nel cuore dei monti a noi tanto cari. Riconoscente per quanto ad essa ha sempre dato, la Sezione gli'invia il più affettuoso ringraziamento augurandogli un non lontano ritorno in seno ad essa.

SEZIONE DI CUNEO

Chiusa in bellezza la stagione sciistica con due riuscite gite al Monte Ventasuso (2620 m.) in alta Valle Stura, l'attività della Sezione ha dovuto segnare il passo nel periodo primaverile a causa della terribile alluvione che ha devastato le nostre belle vallate, specie le Valli Stura, Maira e Varaita.

In un breve giro esplorativo abbiamo potuto vedere la completa desolazione in cui erano piombate le popolazioni alpine, private della casa, dei campi e delle strade, ed è doveroso ricordare anche da queste pagine, il coraggio e la forza d'animo che ha sorretto i montanari in quella dura contingenza e che ha permesso loro, dove umanamente era possibile, una ripresa che ha del miracoloso.

Le povere case di pietra sono state rabberciate, i campi che la furia delle acque non ha portato via, sono stati — con fatica inumana — puliti dalle pietre e dal fango che li aveva coperti, e la vita ha ripreso.

Questo attaccamento alla montagna, questo coraggio, questa fiducia nella vita che riprende, siano a noi di esempio, a noi che alla montagna andiamo ad attingere le gioie più belle, e ci insegnino ad accostarci ad essa con rispetto e amore.

L'unica valle che le acque hanno risparmiato è la Vermenagna, ed è di là che abbiamo iniziato l'attività sezionale.

Al Colle Ceresole, sulla cresta che da Vernante porta al M. Bisalta, abbiamo raccolto tutti i fiori che la tardiva primavera aveva per noi preparati; la partecipazione è stata numerosa ed entusiasta. Più tardi siamo saliti ai « Laghi Alberghi » già dominio incontrastato di giganteschi « Edelweiss », ma vi abbiamo trovato piccole e poche stelle alpine.

Nel mese di luglio siamo saliti al « Colle del Chia-

pus » dal Rifugio Morelli e al Rifugio delle Portette passando dai « Laghi di Valle Scura e del Claus ».

L'attività alpinistica ha culminato nella ascensione al Marguarcis (m. 2651) nella Valle Pesio con salita dal canalino dei Genovesi e discesa da quello dei Torinesi, ed al M. Viso (m. 3841). A quest'ultima ascensione hanno partecipato 21 soci e tutti, malgrado il tempo che ci ha trasportati in breve volgere di tempo, in pieno inverno, hanno portato a termine l'ascensione.

A compensarci dell'inevitabile disagio causato dal freddo e dalla roccia bagnata, la neve — caduta abbondantemente per oltre due ore — ci ha fatto gustare in anticipo un inusitato spettacolo invernale.

Vogliamo ancora segnalare la partecipazione di una rappresentanza della nostra Sezione alla posa della lapide commemorativa del Fusino Gianni Dentis, al Couloir del Porc nel Gruppo del Viso, e alla gita organizzata dalla Società di Studi Storici Liguri Piemontesi, nella Valle delle Meraviglie a Valmaica per uno studio delle incisioni preistoriche nel gruppo del M. Bego.

L'Accantonamento di Acceglio, causa l'interruzione stradale ha avuto una attività limitata, ma quanti vi sono saliti hanno goduto pienamente della bella tranquillità che vi regna, e i giovani hanno svolto una intensa attività sulle belle cime che fanno corona all'alta Valle Maira (Oronaje, Rocca Provenzale, Soutron, Chersogno, ecc.).

SEZIONE DI MESTRE

19 Maggio - Piz di Levico. — La gita, per scarsità di partecipanti è stata effettuata in treno con partenza da Mestre alle ore 6,30, dopo aver ascoltato la S. Messa celebrata per noi dal rev. Assistente, ed arrivo a Levico alle 10. Quindi partenza per il Piz.

Questa nostra prima escursione è stata davvero interessante ed abbastanza impegnativa per essere la prima della stagione estiva. Dalla vetta del Piz, raggiunta con il fiato un po' grosso, abbiamo potuto ammirare le vicine Cime Undici e Dodici. Rientro a Mestre, sempre in treno, verso le 21,30, dopo aver allietato i compagni di viaggio con i nostri bei canti.

9 Giugno - Cima Carega. — Già alla partenza dei nuvoloni neri all'orizzonte promettevano una giornata non tanto buona e lungo il viaggio il tempo peggiorò. Ai Rif. Giurioli una densa nebbia ci nascondeva non solo i monti circostanti ma anche i prati e i boschi vicini. Nonostante ciò c'incamminammo verso la Cima Carega. La neve, ancora abbondante, nascondeva a tratti il sentiero ed il cammino risultò abbastanza difficoltoso; inoltre a due terzi della salita, mentre attraversavamo delle roccette friabili e bagnate, si scatenò un violento temporale: grandine, pioggia e vento non risparmiarono nessuno. Per fortuna una provvidenziale grotta ci attendeva in forcella, bagnati però da capo a piedi. La cima Carega non venne più raggiunta e per ritornare a Campogrosso prendemmo ancora tanta, tanta e tanta acqua. I 35 partecipanti sono del parere di ripetere, possibilmente con condizioni meteorologiche migliori, la gita perchè davvero interessante.

29-30 Giugno - Convegno intersezionale al Cevedale. — Al Convegno intersezionale di quest'anno hanno partecipato il nostro Presidente con una ventina di soci. Partenza da Mestre all'alba del 29 giugno per

S. Caterina Valturva attraverso Trento, Passo del Tonale, Ponte di Legno e Passo di Gavia.

Interessantissimo fu fin dall'inizio il viaggio e giunti a S. Caterina verso le 14 iniziammo subito l'escursione vera e propria. Faticosa, a dir il vero, la salita al Rif. Casati, compensata però da uno scenario fantastico delimitato dal Corno dei Tre Signori, dal S. Matteo e dal Ghiaccio dei Forni. Mentre il sole calava dietro il Gran Zembrù giungemmo al Rif. Casati dove avvenne l'incontro con i soci delle altre Sezioni. Notte indimenticabile quella passata al Casati su scarse panche e pochi tavoli e piena di borbottii e sospiri. Verso le tre, per fortuna, sveglia e uscita dal rifugio: una aurora meravigliosa ci ricompensava di tutto. Partenza quindi, armati di corde e ramponi per il Cevedale; dopo due ore di cammino mettemmo piede sulla Cima. Panorama stupendo da lassù: il gruppo del Bernina, la Pala Bianca, le Aurine, la Presanella, l'Adamello e, in lontananza, il Gruppo del Brenta, si stendevano sotto i nostri occhi. Panorama veramente indimenticabile. Discesa zigzagando per i pendii nevosi nuovamente al Casati e quindi a S. Caterina Valturva. Ritorno per lo Stelvio ed arrivo a Mestre verso le due del giorno seguente.

27-28 Luglio - Escursione sul Civetta. — Partenza al pomeriggio del sabato per Listolade da dove per la Val Corpassa ci siamo portati al Rifugio Vazzoler per la cena ed il pernottamento. Al mattino seguente secondo il programma ci si doveva dividere in due comitive: una doveva raggiungere il Rifugio Sonino per la Val Civetta e l'altra per la ferrata Tissi-Rifugio Torrani e sentiero Tivan. Purtroppo un violento temporale scatenatosi durante la notte non era del tutto smaltito al mattino della domenica, per cui si rese prudente effettuare un unico itinerario rinunciando, sebbene a malincuore, alla ferrata ed alla Cima Civetta. Durante tutto il percorso il cielo rimase sempre coperto e solo dalla Cima Coldai potemmo godere un discreto panorama sulla Marmolada, Sassolungo, Sella e Tofane. Dal Rifugio Sonino discesa ad Alleghe dove il pullman era ad attenderci (31 partecipanti).

17-18 Agosto - Strada degli Alpini. — Da Mestre a Moso di Pusteria e quindi per la bella Val Fiscalina, a tempo di record (un'ora e mezza), al Rifugio Comici, dove si cena e si dorme o meglio dove qualcuno dorme. Al mattino, da prima un po' assonati ma poi rimessi in forma da una fresca brezza mattutina, s'inizia la Strada degli Alpini. Il primo tratto è facile e solo dopo la « busa di dentro » diventa un pochino più impegnativa; il sentiero piuttosto esposto e in qualche tratto si tende a scivolare; ma funi di acciaio e qualche scaletta facilitano il procedere. Con un tempo sempre nebbioso dopo 4 ore di cammino, arrivammo al Passo della Sentinella e quindi per il ghiaione al Rifugio Olivo Sala. Un buon pranzo, allietato da lieti canti, e poi discesa a Bagni di Valgrande. Sosta a Calalzo per la Messa vespertina (17 partecipanti).

SEZIONE DI PEROSA ARGENTINA

14 Luglio - Gita Longiun - Barifreddo, Capra. — Partenza da Perosa con cielo scuro. La prima parte della salita è stata fatta molto celermente. Tappa

per abbondante colazione poi proseguimento senza interruzione fino al colle della Valletta. Qui seconda tappa, ricongiungimento del gruppo indi partenza per la cima finale.

Discesa lungo il nevaio nel canalone del Barifreddo. Pranzo alla Bergerie Toje. Arrivo a Perosa ore 19. Brindisi ed un arrivederci alla prossima gita.

28 Luglio - *Escursione alla Rognosa*. — Partiti da Perosa alle ore 6. Dopo un'ora e mezza giungemmo al Sestrières. Un rapido sguardo alle nuove costruzioni sul Colle e poi su per le pendici del Monte Sises.

Oltre il Sises ci spostammo sulla cresta sud-est per spaziare con lo sguardo le belle punte e creste che ci apparivano intorno. Visibilità ottima, aria un po' freschetta tanto che qualcuno sospirava maglie di lana.

Raggiunta la cima, solita siesta poi discesa con raccolta delle prime stelle alpine.

1 Settembre - *Gita al Cornour*. — Alle quattro precise lasciammo dietro di noi le ultime case di Perosa diretti a Gabry e Ghigo. Lasciati i roboanti mezzi di trasporto c'incamminammo lungo la mulattiera che conduce alla bellissima conca dei Tredici laghi. Qui giunti consumammo la prima colazione. Dopo di questa partenza per la cresta accademica.

Non bastano le parole per magnificare le tre ore trascorse su quella cresta che si prolunga dal Cournourin lungo un percorso tortuoso ma caratteristico fino alla cima Cornour. Raggiunta la cima visione celestiale. Un immenso mare di nebbia rotto solo dalle cime più alte delle montagne che fanno corona al mare di nebbia. In mezzo a queste, superbo e maestoso, il Monviso.

18 Settembre - *Monviso*. — Sabato 17, ore 14. La grande sospirata partenza. Siamo pochi ma il nostro cuore è fermo e sicuro della buona riuscita della gita. Giunti a Crissolo alle ore 16 subito ci accorgemmo per provare l'emozione della nuova seggiovia che da Crissolo porta verso il sognato rifugio. Arrivo al « Quintino Sella » verso le 18,30.

Ore 3, sveglia e S. Messa. Partenza alle ore 4.

Dopo 45 minuti circa siamo giunti ai piedi della cresta est. Legati in cordata iniziammo la divertente arrampicata.

La vetta venne raggiunta alle 12,30 in piena nevicata. Pochi minuti di sosta, le solite fotografie poi discesa. Quest'ultima è stata fatta con molta prudenza causa la neve e ghiaccio.

Entrammo in rifugio alle ore 17. Merenda poi ritorno a Crissolo, indi a Perosa.



*La piramide del Visolotto (m. 3348)
...levata con l'impeto di un'onda...*

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE
MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Torino